

11 - Lezioni Bibliche

Quarto schema:

MOSE, IL MEDIATORE DELL'ALLEANZA

5. La gesta di Jabbè nel suo popolo

PREMESSA:

Mosè è il personaggio chiave dell'Antico Testamento. Senza Abramo la storia di Israele sarebbe decapitata, mancherebbe della sua scaturigine. Ma senza Mosè la storia di Israele diventerebbe incomprensibile: è lui infatti che dà alla discendenza di Abramo, che egli raccoglie fuori casa (in Egitto), nella condizione peggiore (schiavi, condannati ad estinguersi), in ogni smarrimento religioso e sociale, il volto di popolo.

Tutta la successiva tradizione ebraica ebbe piena coscienza di questo fatto: Mosè il punto cardinale della storia e dei perché del popolo di Dio. Dio stesso esce dal rapporto tipico con Abramo e gli altri patriarchi (rapporto singolo, destinato a dei capostipiti. la

Quando torna sul trono «un nuovo re che non tiene in nessuna considerazione Giuseppe» (Esodo 1, 8) piomba sugli ebrei la schiavitù, il genocidio.

La schiavitù trasforma gli ebrei in una massa di edili che faticano sotto lo scudiscio di sorveglianti (tipica schiavitù imposta dai più famosi costruttori dell'antichità, gli egiziani).

Il genocidio consiste nella eliminazione di ogni maschio appena nato e quindi nel rapido invecchiamento ed annullamento degli ebrei (Esodo 1, 15-22).

Situazione perciò drammatica e senza vie d'uscita: è il momento di Dio, che tace dai tempi di Giacobbe e di Giuseppe. Son passati almeno cinque secoli.

Il figlio del Nilo (Esodo 2, 1-10). Il Nilo, che è il vero Signore dell'Egitto (dice Erodoto: «L'Egitto è un dono del Nilo»), entra nel piano di Dio: sulle sue acque è salvato un neonato ebreo. E' Mosè, colui che è «stato tratto dalle acque» (v. 10).

Portato alla corte del Faraone, Mosè fu educato come un capo. Vivendo nel centro di comando del grande impero faraonico, Mosè acquisisce le doti e le cognizioni del condottiero e del legislatore.

Ma diventa un ribelle, un rivoluzionario: il mondo egiziano non lo assorbe e,

Il colloquio di Mosè con Dio è di altissimo livello spirituale: Mosè sull'inizio ha paura, possiede ancora una religiosità in cui manca una profonda comunione con Dio ed avverte la sproporzione fra l'incarico che Dio gli vuole affidare e le sue forze.

Ma proprio nell'accettazione di questa sproporzione che solo Dio può colmare e che Dio colma, si comprende la grande fede di Mosè.

Dio non è più legato solo alla promessa fatta ai patriarchi, non si manifesta solo come il Dio dei padri: ora dice il suo nome personale: JAHVE, che vuol dire: COLUI-CHE-E'! (Esodo 3, 13).

In questo nome sta il segno di una particolare predilezione per Mosè, ma soprattutto questo nome contiene l'idea più esatta e più forte dell'Essere Supremo che mai mente umana possa esser giunta ad esprimere e a comprendere.

Non più Dio che compie i suoi interventi quasi sorvolando le vicende umane, ma Dio che si colloca e fa dimora tra i fatti della storia con tutta la sua presenza viva, con tutta la sua potenza operante.

Alfredo Nesi

Per uno scambio di corrispondenza scrivere a: Maddalena del Gruppo, Via Bezzecchi, 2 - Livorno

constatata la terribile schiavitù dei suoi, gli ebrei uccidono il sorvegliante egiziano e fugge, braccato dal Faraone, oltre frontiera. (Esodo 2, 11-23)

Il fuggiasco compie da solo un itinerario che sarà basilare nella storia della rivelazione: alla terra della promessa, alla terra di Abramo, si aggiunge un monte dell'Arabia, un grande posto di Dio, che resta nella tradizione spirituale del popolo (fino ai profeti: Elia) come un punto di riferimento. Il Sinai, il monte dove Dio ha chiamato, dove Dio ha dato il suo nome, dove Dio si è manifestato, si è svelato. Mosè, il fuoriuscito che si è sistemato in terra straniera (ha preso moglie ed ha greggi a sua disposizione) rimesso da Dio nel grande contrasto, una vera prova di forza condotta da un disarmato e dal solitario, col Faraone.

Dio si è ricordato del patto con Abramo (Esodo 2, 24) e la discendenza di Abramo conoscerà la forza del suo nome, sarà ricompensata e guidata dal suo chiamato, Mosè.

L'esperienza di Dio (Esodo 3, 1 segg.). E' una delle più grandi teofanie dell'Antico Testamento, uno dei fatti più incisivi della storia della Rivelazione. Mosè entra direttamente nel piano di Dio, che si svela a lui faccia a faccia.

11 - Il fanciullo in mezzo a noi

EDUCARE, E' GUIDARE

L'educazione è un lungo cammino. Nel corso di questo cammino, il ragazzo ha bisogno di essere sostenuto, guidato, orientato. In mancanza di ciò, rischia di perdersi lungo la strada e di non considerare i valori, le esigenze che daranno un senso alla sua vita e lo faranno un essere libero e responsabile.

L'EDUCAZIONE DELLA LIBERTA'

Il nutrimento dipende interamente dai suoi genitori. Senza lo loro sollecitudine, che ne sarà di lui? E poi, il piccolo cresce: diventa un fanciullo che a poco a poco prende coscienza delle sue possibilità. Verso i tre anni, avviene in lui una piccola crisi: gli piace allora opporsi e direno». E' una maniera per lui di dimostrare che esiste e di affermare la sua fragile personalità. A sette anni, nuova crisi: ma questa volta il ragazzo comincia a ragionare seriamente e non si afferra soltanto con argomenti, con ragionamenti. Alla soglia dell'età adulta infine, un'altra crisi, generalmente più profonda, testimonia questo anelito progressivo del ragazzo alla libertà. E' la crisi dell'adolescenza che dà tante preoccupazioni ai genitori e che si manifesta principalmente

dei genitori e di coloro che lo ricordano, il ragazzo comincia a orientare la volontà verso il bene. A poco a poco capisce che non ha né il diritto né la possibilità di volere qualunque cosa. L'educazione della volontà è legata a quella del senso morale. L'una non sta senza l'altro.

LA FORMAZIONE SPIRITUALE

Un cristiano non saprebbe considerare come un lusso la formazione spirituale del ragazzo. Essa è, difatti, importantissima perché concorre alla sua anima, la sua relazione con Dio.

Il ragazzo battezzato non ha solamente bisogno di conoscere Dio, Cristo, la Chiesa. Ha bisogno anche di essere iniziato progressivamente alla vita cristiana e per questo la testimonianza di fede data dai suoi genitori, dal suo entourage, e da tutta la comunità cristiana è insostituibile. I genitori cristiani hanno il dovere di far accedere i loro figli alle sorgenti vive che sono la Scrittura, la preghiera e i sacramenti. Non soltanto perché la Chiesa lo richiede, ma perché essi sono responsabili della vita cristiana dei loro figli come sono responsabili della loro vita umana.

DICE BUGIE

Perché?

Forse per bleffare, per vantarsi.

diamo complice delle nostre menzogne (« Digli che non ci sono », dirgli che non ci sono più caramelle mentre lui sa che ci sono, ma rifiutarle dicendo il motivo etc.)

L'ARTE DI PUNIRE

Punire è un'arte. Non la arte di vendicarsi: colui che punisce per piacere o per fare soffrire sarebbe un sadico. La punizione ha lo scopo di correggere la condotta del fanciullo, di svegliare e di affermare la sua coscienza morale, e di rimetterlo, come si dice comunemente, «nella diritta via».

Un'efficace punizione deve stimolare. Per questo deve essere sempre meritata, compresa accettata e proporzionata all'errore (né troppo leggera né troppo pesante). Non esiste mai un castigo standard: ogni punizione deve essere adattata a ogni fanciullo, al suo carattere alle sue forze morali e psichiche.

La punizione ha senso soltanto se il fanciullo si sente veramente colpevole. E' efficace e salutare solo a determinate condizioni: 1) che chi la infligge resti sempre calmo e padrone di sé.

2) Che abbia la cura di spiegare il perché della punizione.

3) Che stia attento affinché una determinata sanzione sia eseguita.

4) Infine che sappia gettare « la spugna » appena la colpa è espulsa.

da Fêtes et Saisons